

III DOMENICA DOPO PASQUA

Pietro, la Chiesa e noi



Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv. 21.15-19).

Il brano di Vangelo di questa domenica pone tre domande: chi è il Papa? Cos'è la Chiesa? Qual è la missione del cristiano nella Chiesa?

Gli apostoli dopo le drammatiche vicende di Gerusalemme e lo sconvolgente evento della risurrezione del Signore Gesù, riprendono il loro lavoro di pescatori sul lago di Tiberiade, ma quella notte non pescarono neppure un pesce. Ed ecco, poco prima dell'alba, l'incontro inaspettato con il Cristo risorto che si accosta al piccolo gruppo deluso.

Da quell'incontro scorgono tre importanti risposte.

Chi è il Papa?

In quel terzo incontro con gli apostoli da risorto, il Signore Gesù affronta un dilemma che sicuramente serpeggiava tra gli undici: "il problema Pietro", scelto dallo stesso Cristo come "pietra" di quella nuova 'identità che avrebbe annunciato il Vangelo per tutto il mondo e per tutti i tempi, ma, quella "pietra", aveva rinnegato il Maestro.

Qualcuno forse si sarà chiesto: il ruolo affidato dal Cristo a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt. 16,18-20) era ancora valevole? E, il Cristo, chiarisce ogni dubbio nel colloquio con Pietro affermando: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle".

Che cosa racchiude questa frase? Che la forza di Pietro, cioè del Papa, non risiede nelle risorse della sua intelligenza, della sua saggezza, del suo altruismo, della sua umanità... che sono senz'altro importanti, ma nella garanzia incrollabile della Parola divina, come ben spiegò il papa emerito Benedetto XVI nell'omelia della Messa di inizio del ministero di Sommo Pontefice: "Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia" (24 aprile 2005).

Il ministero pastorale dei Papi dobbiamo sempre leggerlo alla luce di quell'illuminante incontro tra Pietro e il Maestro. E, allora, comprenderemo che il Papa è "qui" e "ora" il successore dell'umile pescatore di Galilea. Per questo il cristiano deve amarlo riconoscendo in lui questo mandato, prestare attenzione al suo magistero, pregare per lui affinché sia sempre fedele al

Cristo, senza timore. Sempre Benedetto XVI in quel 24 aprile 2005 affermò. “Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. pregate perché non abbia mai timore dei lupi rapaci che vogliono impossessarsi del gregge” (24 aprile 2005). Pure Papa Francesco al termine di ogni incontro o udienza chiede fervidamente: “Pregate per me”.

Cos'è la Chiesa?

Giovanni, scrutando in profondità l'episodio della pesca miracolosa, annota un particolare: “La rete era piena di centocinquantatré grossi pesci”. Il numero 153, nel mondo greco-romano, era il totale di tutte le specie di pesci allora conosciute. Con questa cifra l'evangelista evidenzia che la Chiesa deve radunare tutti i popoli nell'annuncio proclamato dal Cristo.

Ebbene, la Chiesa, è un istituzione costituita dal Signore Gesù ma contemporaneamente è un mistero, il mistero della presenza del Messia nella storia e dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle singole persone, delle famiglie, delle parrocchie, delle diocesi, della Chiesa universale.

E, la Chiesa, ha un'unica finalità: la salvezza di tutti gli uomini. Di conseguenza, il protagonista della vita della Chiesa, non è il parroco, né il vescovo, né il papa, né i gruppi, né i movimenti...: è Gesù Cristo, morto, risorto e presente in mezzo a noi, che orienta e conduce al Padre; è lo Spirito Santo che suggerisce al momento opportuno quello che Lui ha detto. Se scordiamo che la Chiesa è il mistero di Cristo che ci avvolge, della Chiesa non comprendiamo nulla, come non possono intendere coloro che non possiedono il dono della fede e, quindi, il più delle volte giudicano questa istituzione in modo erroneo. Pure i limiti umani degli uomini che compongono la Chiesa, anche di chi ha il compito di guidarla, non sono motivo di smarrimento, quando il Signore Gesù ci offre la certezza che Lui è sempre presente a condurre la pesca e a guidare il gregge.

Quale missione per il cristiano nella Chiesa?

Nei travagliati anni post-conciliare, cioè gli anni 60' del XX secolo, san Paolo VI si rivolse al suo amico e scrittore Giuseppe Prezzolini chiedendogli consigli

sulle modalità migliori per "entrare in dialogo con i lontani", per "rendere credibile la Chiesa ai contemporanei".

"Santità, rispose lo scrittore toscano, non c'è che un mezzo. Coloro che si dicono cristiani devono essere soprattutto buoni e mirare ad uno scopo soltanto: creare degli uomini buoni. Non c'è nulla che attiri come la bontà perché di nulla noi increduli siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno: quello che ci manca è la gente buona. Formarla è il compito della Chiesa: per riattrarre gli uomini al Vangelo; tutto il resto è secondario" (Dai carteggi di Paolo VI a cura dell'Istituto Paolo VI).

Ebbene, la bontà, disarmava anche i cuori più diffidenti!

Amiamo il Papa; sentiamoci fieri di appartenere alla Chiesa; impegnamoci ad essere esempi di bontà nel quotidiano. Così potremo rispondere positivamente alla domanda che il Signore Gesù rivolge anche noi: "Mi ami?". Solo così con lealtà e autenticità potremo dichiarare: "Tu Signore sai tutto, tu sai che ti voglio bene". E Lui a noi: "Siete servi inutili..." aggiungendo però: "Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nel Cielo".

Don Gian Maria Comolli

1 maggio 2022